

GMM 2025

Missionari di speranza tra le genti

ATTUALITÀ

Alla COP30 di Belem
i custodi dell'Amazzonia

PANORAMA

Cambiamenti climatici
nel continente africano

PROGETTI POM

Nuove proposte per
la solidarietà universale



Padre Paolo Dall'Oglio, gesuita, scomparso a Raqqa in Siria nel luglio 2013.

L'eredità di padre Dall'Oglio è sempre viva nelle lucide analisi dei suoi libri, nel grande amore per la Siria, nella vita del monastero di Deir Mar Musa a cui ha dedicato le sue energie fisiche e spirituali, come la sorella Anna Maria ricorda in questa intervista.

Il sogno di padre Paolo, profezia per la Siria

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

m.fagiolo@missioitalia.it

Sono tanti 12 anni senza padre Paolo. Un tempo lunghissimo eppure indefinibile, sospeso tra ansia e speranze, tra *fake news* e semi di profezia. «All'inizio di giugno scorso si è parlato del ritrovamento dei resti di padre Paolo nei pressi di Raqqa, dove si sono perse le sue tracce nel luglio

2013. Ma è solo una *fake news*» dice la sorella Anna Maria Dall'Oglio, psicoterapeuta dell'età evolutiva, parlando della dolorosa vicenda che la famiglia vive da tempo. «Pensiamo sia molto importante tenere viva l'attenzione su Paolo perché è un momento storico in cui vengono aperti alcuni archivi di Assad ed emergono notizie prima sconosciute», aggiunge Anna Maria, che continua «Ci sono molti dispersi di cui si cercano tracce. Da quando Paolo è

sparito, viviamo una preoccupazione infinita, un dolore immenso. Le sue speranze per la Siria futura sono nel suo ultimo libro "Collera e luce", all'epoca non era una lettura facile, ma a distanza di anni, si capisce che aveva già scritto tutto: le tensioni con il regime, le sue posizioni, il dialogo interreligioso e le incomprensioni nei suoi confronti».

Nel libro padre Dall'Oglio diceva «accarezziamo il sogno di una Siria libera e pensiamo a cosa fare per mettere il Paese sulla strada della comprensione, della convivenza, della fratellanza, della democrazia matura». E a proposito della caduta del regime di Assad e del rovesciamento che ne sarebbe seguito, scriveva: «l'ottimismo comunque deve restare di rigore. Alla fine del conflitto, il tessuto sociale siriano si ricomporrà nella sua pluralità. Conservo la speranza che le comunità cristiane residuali possano fiorire in una futura Siria islamica, capace di scegliere un coerente pluralismo inclusivo».

Anna Maria aggiunge alle parole del fratello, che «questa inclusività è chiaramente quella che noi tutti speriamo oggi dall'attuale governo, anche se ci



A fianco:

Il monastero di Mar Musa al-Habashi (San Mosè l'Abissino), tra le montagne deserte del Qalamun, a Nord di Damasco.

sono molti ostacoli. Ma il fatto che la ministra degli Affari sociali e del lavoro Hind Kabawat, una possibilità di cambiamento per il Paese, specialmente per le donne, sia una cristiana è un segnale che ai cristiani viene riconosciuta la bussola di valori fondanti per l'intera società».

Di questi valori padre dall'Oglio è stato testimone instancabile, portando avanti il dialogo islamo cristiano, credendo nella preghiera comune di cui il monastero di Deir Mar Musa nel deserto, resta la pietra fondante, non solo della sua fede, ma anche della nuova con-

gregazione a cui ha dato vita nel 1991. «Il suo era un pensiero inclusivo, sempre aperto al dialogo. Era molto popolare in Siria – aggiunge la sorella –, tutti lo conoscevano, dal tassista al signore

del bar. Anche durante recenti manifestazioni di piazza in Siria, c'erano cartelli con il ritratto di Paolo, ma è proprio la sua popolarità che poi gli ha giocato contro, perché poteva essere una persona scomoda per tanti. Mar Musa non è solo il "sogno" di Paolo, ma un punto di riferimento anche per gli esercizi spirituali e per i giovani di tutto il mondo che vanno ad incontrare la comunità di monaci. Che incarnano la regola, il pensiero e gli orizzonti spirituali di un uomo che alla fede ha sacrificato tutto».



“FEDE, ULTIMA SPERANZA”

Professione: operatore di pace

Minoranze cristiane a rischio in Paesi segnati da povertà e conflitti: in questi difficili contesti Andrea Angeli, di professione *peacekeeper* delle Nazioni Unite sui fronti di guerra, ha vissuto oltre 30 anni dal Cile di Pinochet, al Medio Oriente dei palestinesi, dal Sud est asiatico, alle tragedie di Kosovo e Nassiriya. Passando per Timor Est, i Balcani e l'Afghanistan dei Talebani, incontrando dovunque sacerdoti, suore, missionari, nunzi apostolici che anche nelle situazioni più gravi non hanno mai smesso di tenere aperte le porte delle chiese. Pastori ricchi di umanità raccontati nell'ultimo libro di Angeli “Fede, ultima speranza, storie di religiosi in aree di conflitto” (Rubettino Editore) che ricostruisce episodi della nostra storia recente attraverso una serie di testimonianze e ricordi. Come la “Marcia dei 500” pacifisti, organizzata nel dicembre 1992 da monsignor Bettazzi e don Tonino Bello in una Sarajevo sotto assedio, uno schieramento di organizzazioni cattoliche e umanitarie che aprì la strada a iniziative internazionali di aiuto alle popolazioni dei Balcani. Dopo vari anni in missione nella ex Jugoslavia, Angeli è stato inviato nel 2007 a Timor Est in piena guerra civile, dove i cristiani sono il 95% della popolazione e le *Canossian Sisters* raccoglievano alle messe domenicali una folla di fedeli in preghiera per la pacificazione del loro Paese. Tra gli incontri più significativi, senza dubbio quello con il “gesuita incompreso” come l'autore definisce padre Paolo Dall'Oglio, di cui Angeli incrocia il destino attraverso i familiari, dopo la sua sparizione a Raqqa nel 2013, durante la guerra civile.

M.FD'A.



Andrea Angeli

FEDE, ULTIMA SPERANZA

Storie di religiosi in aree di conflitto

Prefazione del card. Camillo Ruini

Anno 2000. Padre Paolo “racconta” il Monastero ad un gruppo di famiglie arrivate a fargli visita.

